

*Narfete à
Venetia.*

*Erige due
Templi.*

*Disfacimẽ-
to de' Goti
per sempre.*

condurlo il bifogno. Allhora confuso, e vinto, non potè in passando contenersi di non portarsi quì personalmente à render gratie delle tante hauute. Egli ammirò in Venetia due cose; l'vna la qualità del fito, che mai non contentossi di ricolmar' à bastanza di lodi; l'altra la Religiosa pietà di quest' anime, à cui non seppe in qual forma miglior' annuire, che con l'erectione di due Templi, fatti edificar' à sue spese. Fù il primo à San Theodoro nel fito stesso, dou' hora è l'aurea Chiesa di San Marco; il secondo à San Geminiano; piantato nel mezzo di questa Piazza, e ritiratosi poi per dilatarne l'ampiezza. Occorse in fine à costui, dopo la varietà di gran casi, di vincer Totila, e Teia successore; ambi distrusseli: spogliolli di scettro: priuolli di vita, e diè, per offeruabile auuenimento delle cose humane, l'ultimo crollo all' Impero de' Goti in Italia, dopo numerati settant'anni di Regno, di stragi, e d'incendij.

*Narfete Du-
ca di Roma.*

*Maltrattato
dalla Greca
Imperatri-
ce.*

Parue allhora, che dopo lunghe tenebrose procelle, rasserenatosi'l Cielo, douesse l'affitta Prouincia goder' altrettanto di calma, e di quiete; già Narfete stabilitauì la sua dimora con titolo di Duca di Roma, e conseruato (fin che visse l'Imperator Giustiniano) nel gouerno pacifico dell'acquistato dominio; Ma preparato a' miseri mortali il naufragio entro al porto più sospirato, e più creduto sicuro, Narfete stesso, distruggitor della guerra, e padre della pace, ei fù, che diuenne promotore d'Infernali peggiori diffidij. Maltrattato il suo merito dalla Greca Imperatrice, moglie di Giustino, succeduto nell'Impero al Padre Giustiniano defonto, si cangiò di natura, e si precipitò à tradir' il Prencipe, l'Italia, e se stesso; tanto vn'animo generoso risentesi d'vn'ingrato trattamento, solito guiderdone de' gran beneficij. Fatto in Roma odioso, perch'era giusto, e dall'inuidia, maestra sagacissima di calunnie, accusato di fouerchie ricchezze accumulate, e di mal' amministrato gouerno, si sentì d'improuiso richiamato alla Corte in Costantinopoli, ed espeditoui vn nuouo Rappresentante con titolo di Effarca in sua vece. Dal castigo graue non potè preferuarsi l'indifeso innocente; che se auanti la censura fosse stato ammesso ad espurgarsi, distruggeua per auuentura ogni colpa con quella fede, con cui haueua il Regno de' Goti disfatto. Forse haurebbe addotto à suo sollieuo. *Che vn popolo auuezzo à sfrenato costume, tenta sempre di morder quella mano, che gli presenta il morso alla bocca; ch'era cosa naturale, ch'egli di priuato, vestitosi co'l proprio valore di publico manto, fosse da soggetti, poco prima simili à lui, mal veduto, e circondato d'insidie; nessuno più essendo conteso del fabricatore, con la virtù, della propria fortuna; e in somma, che le ricchezze di vn buon ministro fossero (quand' anche vere) lecite altresì, quanto seruono à proua di Reale munificenza nel Prencipe, il qual rende più luminosa la Corona, più ch' altri indora, ed illustra, spargendone i raggi.*